

Agamennone classico e contemporaneo

a cura di Francesco Citti, Alessandro Iannucci, Antonio Ziosi

Premessa

Francesco Citti

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Alessandro Iannucci

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Antonio Ziosi

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

La genesi di questo volume (piuttosto lunga e complessa) risale ai primi mesi del 2019, con il primo progetto di un convegno e uno spettacolo su *Agamennone* a Ravenna. L'obiettivo era realizzare un evento in cui trovassero sintesi, nel segno di un doppio 'Agamennone' di Eschilo e di Seneca, le attività di didattica e ricerca delle discipline legate alle letterature greca e latina, e dialogare anche con la città sul tema della presenza dei classici nella contemporaneità, grazie allo spettacolo teatrale.

Il convegno scientifico internazionale era inizialmente previsto nei giorni 4 e 5 marzo 2020, mentre lo spettacolo teatrale era in cartellone il 4 marzo 2020 al Teatro Rasi, con una nuova messinscena dell'*Agamennone* di Eschilo di Archivio Zeta, nella traduzione di Federico Condello.

Nella seconda metà del febbraio 2020, come è noto, la situazione è precipitata velocemente. Al primo rinvio (forse un triste primato tra i convegni in programma in quell'anno in Europa) dello spettacolo e del convegno a ottobre 2020, è poi seguita la progressiva chiusura, in Italia, di tutti gli spazi di aggregazione (scuole, università, teatri, musei, esercizi commerciali), tristemente nota come lockdown. E ancora nell'autunno del 2020 (e non era certo immaginabile) la situazione pandemica ha costretto a mantenere il cosiddetto distanziamen-

to sociale e a svolgere le attività universitarie nella sola modalità a distanza. Per questo, *obtorto collo*, abbiamo proposto ai nostri ospiti di intervenire 'da remoto', in un ciclo di conferenze a due voci. Le conferenze online - ne eravamo e ne siamo consapevoli - sono prive di corpo, non consentono quelle riflessioni *conviviali* in cui i contributi presentati nelle sessioni ufficiali trovano spazi informali di discussione; ma in quel momento era l'unico strumento disponibile per continuare a scambiarcisi pensieri e parole. E magari la facile accessibilità dell'*online* avrebbe potuto favorire la partecipazione dei dottorandi e degli studenti di varie sedi. Insomma, abbiamo cercato di trasformare in bene una oggettiva limitazione.

Lo spettacolo allestito da Enrica Sangiovanni e Gianluca Guidotti di ArchivioZeta non si è (ancora) tenuto; nel frattempo ne è stato ricavato un affascinante cortometraggio, *φωτός / photós: tragedia della luce. Frammenti da Eschilo/Agamennone*.

Tra l'11 febbraio e il 14 maggio 2021, si sono così avvicinati in otto appuntamenti i colleghi e gli amici che hanno confermato l'intenzione di presentare i loro lavori, pensati per l'anno precedente. E molti altri, presiedendo o soltanto partecipando, si sono via via uniti a noi. Queste puntate, durante un periodo in cui l'isolamento era ancora una dolorosa limitazione della vita universitaria (e non solo), hanno consentito, prima e dopo le conferenze, di incontrarci, di salutarci, di commentare le relazioni, ed anche di scherzare: hanno mantenuto vivo il senso di comunità e appartenenza, nel condiviso percepire come ancora vivi, e attuali, i nostri classici.

Classico e contemporaneo: questo il progetto nato al Dipartimento di Beni Culturali già per un primo convegno *Edipo classico e contemporaneo. Le storie di Edipo tra riscritture e performance*, tenutosi il 15-16 marzo 2010 e poi pubblicato, appunto negli 'atti' *Edipo classico e contemporaneo*, a cura di F. Citti e A. Iannucci (Hildesheim; Zürich; New York: Georg Olms Verlag, 2012). Una sfida cui presto si è aggregato il più giovane collega Antonio Ziosi per il successivo *Le Troiane: testi classici e riscritture moderne*, 26-27 febbraio 2015, poi edito, ancora una volta a distanza di un paio d'anni, in *Troiane classiche e contemporanee*, a cura di F. Citti, A. Iannucci, A. Ziosi (Hildesheim; Zürich; New York: Georg Olms Verlag, 2017). Nel licenziare questo terzo lavoro - e ci è caro immaginarne altri per il futuro - crediamo di poterne affermarne la necessità, e l'utilità.

Innanzitutto l'idea di far dialogare tra loro - e tra i loro interpreti - una tragedia greca e la sua ripresa latina. E di metterle entrambe in relazione in quanto *ipotesto* di ulteriori riscritture, moderne e contemporanee, affidate a media diversi come la plasticità del mito antico consente: drammi, romanzi, film, dipinti, *re-enactment*. Gli stessi *reception studies* erano un terreno poco frequentato: a distanza di poco più di un decennio, come questo volume forse più dei precedenti dimostra, l'obiettivo di raccogliere accanto a saggi filologici

di impianto tradizionale indaghi critiche e rigorose sulla fortuna si dimostra una sfida vincente e necessaria per dare corso alla continuità e alla permanenza del classico.

Fin dalla prima sperimentazione, con *Edipo classico e contemporaneo*, le diverse componenti di interpretazione di un testo sono tenute insieme, e si rivolgono a un pubblico diversificato. Così anche in questo nuovo *Agamennone classico e contemporaneo*.

Nella prima parte vi sono dunque quattro contributi intorno all'*Agamennone* di Eschilo.

Liana Lomiento e Giampaolo Galvani, in «Il dialogo tra Clitemestra e il Coro nella scena finale dell'*Agamennone* (vv. 1407-1576). Struttura strofica, drammaturgia, assetto lirico», prendono in esame la complessa struttura strofica del dialogo tra Clitemestra e il Coro (vv. 1407-504), collegando l'analisi critico-testuale e metrica alla complessiva drammaturgia e alla resa scenica: si tratta di un lavoro particolarmente significativo anche dal punto di vista metodologico perché chiarisce una volta di più la natura sostanzialmente musicale e performativa delle strutture metriche.

Andrea Rodighiero, in «'Formularità tragica' nell'*Agamennone* di Eschilo», introduce il tema della relazione tra epica, oralità e testo e analizza alcune 'formule tragiche' dell'*Agamennone* come parte di un repertorio ripetibile e variabile, talora utilizzato anche nelle didascalie interne per indicazioni registiche; in alcuni casi si tratta di una formularità cui probabilmente lo stesso Eschilo dà origine e che trasmette poi alla tradizione teatrale successiva. Questo filone di ricerca particolarmente innovativo non mancherà in futuro, ne siamo certi, di portare ulteriori significativi apporti alla comprensione del *corpus* drammatico greco.

Nicola Cusumano in «*Agamennone βουλευφόρος?* La sovranità alla prova del processo deliberativo», analizza il personaggio letterario e teatrale 'Agamennone' alla luce delle continue prove deliberative cui è soggetta la sua *leadership*, con particolare riferimento all'*Ifigenia in Aulide* di Euripide. Il complesso tema della 'giustificazione' del potere e dei modi in cui si costruisce il consenso, al centro specie della riflessione tucididea, è da tempo oggetto delle ricerche di Cusumano: e in questo contributo l'orizzonte critico si allarga fino a comprendere - e al tempo stesso illuminare - la ben nota funzione di dibattito pubblico assolta dal teatro attico, su temi contemporanei tanto per gli uomini del V secolo a.C. quanto per noi.

Con il contributo di Antonio Panaino, «The Chariot and Its antagonist Steeds. About Aeschylus' *Persae* 171-200 and Plato's *Phaedrus* 246ab», la prospettiva si amplia alla luce dei contatti con la cultura iranica; è preso quindi in esame, come significativo *case study*, utile anche all'interpretazione dell'ingresso trionfale sul carro di Agamennone come 're barbaro', il tema della 'coppia' di cavalli, e dei suoi valori simbolici, nello stesso Eschilo.

Tre saggi sono dedicati all'*Agamennone* di Seneca.

Francesca Romana Berno, in «La strana coppia. Tieste e Cassandra profeti di sventura nell'*Agamemnon* di Seneca», si sofferma sulle due profezie sulla morte del re da parte dell'ombra di Tieste e di Cassandra. Mentre Tieste sembra insistere sulla vendetta postuma contro il fratello e focalizza quindi la sua attenzione sul figlio incestuoso Egisto, Cassandra, che incentra la narrazione su Clitemestra, sembra invece sottolineare il ruolo della fortuna nel 'giusto' rovesciamento della sorte del vincitore. Ma entrambe le visioni sono smentite: i due personaggi si rivelano come interpreti volutamente tendenziosi, tesi a leggere il delitto secondo i propri personali desideri di rivalsa.

Alfredo Casamento, in «*Quo plura possis, plura patienter feras*. Agamennone modello di sapienza nelle *Troiane* di Seneca», analizza l'agone verbale tra Pirro e Agamennone alla luce della tradizione letteraria greca e latina, soffermandosi in particolare sulla caratterizzazione di Agamennone che incarna un nuovo modello di regalità coerente con l'ideologia senecana.

Lucia Degiovanni, in «Il finale dell'*Agamennone* di Seneca: i modelli post-eschilei», prende in esame i modelli greco-latini della scena Elettra-Clitemestra-Egisto nell'Atto V dell'*Agamennone* di Seneca: l'*Elettra* di Sofocle, l'*Aegisthus* di Livio Andronico, la *Clitemestra* di Accio e il *Dulorestes* di Pacuvio.

Con il contributo di Arianna Capirossi, «L'*Agamemnon* di Seneca nel volgarizzamento tardo-quattrocentesco di Evangelista Fossa», si entra in un universo sempre più frequentato anche dai classicisti: la grande stagione dei volgarizzamenti dei classici. La prima traduzione in versi, parziale, dell'*Agamemnon*, realizzata da Evangelista Fossa e pubblicata a Venezia il 28 gennaio 1497, interessante sia a livello metrico sia a livello contenutistico (rilevante è la cristianizzazione dell'ipotesto), rivela i suoi legami non solo con la tradizione letteraria umanistica, ma si dimostra particolarmente indebitata nei confronti dei commenti umanistici alle tragedie di Seneca di Gellio Bernardino Marmitta e Daniele Caetani.

Alle riscritture letterarie è dedicato il contributo di Enrico Medda, «Quando il mito perde i suoi dèi. La storia degli Atridi in *House of Names* di Colm Tóibín», che mette in luce l'attenzione rivolta dallo scrittore irlandese alla psicologia dei personaggi della saga degli Atridi. La relazione tra i molteplici modelli (Sofocle e Euripide oltre a Eschilo) e il romanzo è quindi còlta in questa esigenza tutta contemporanea di riempire le molteplici reticenze lasciate dalla drammaturgia antica sulle emozioni e i sentimenti dei protagonisti (e le vittime) delle azioni innescate dalle scelte di Agamennone: Clitemestra, Ifigenia, Oreste, Elettra e Egisto.

Le più recenti messe in scena di *Agamennone* sono oggetto di tre contributi. Maddalena Giovannelli in «Le *Orestee* espanse del nuovo millennio: Antonio Latella, Anagoor, Jan Fabre», si occupa di tre mo-

numerali rappresentazioni dell'intera *Oresteia* del nuovo millennio: *Mount Olympus: To Glorify the Cult of Tragedy*, di Jan Fabre (2015), *Santa Estasi*, di Antonio Latella (2018), *Oresteia* di Anagoor (2018). Non si tratta di semplici nuove messe in scena, ma di progetti volti a esplorare la possibilità di una riattualizzazione della trilogia, realizzata anche attraverso l'estensione del testo, e finalizzata alla condivisione con il pubblico dello spazio performativo e alla sua aggregazione intorno a un'esperienza teatrale tragica.

Massimo Fusillo, in «L'*Oresteia* nel nuovo millennio: il *re-enactment* di Milo Rau», si concentra sulla rilettura politica del recente *Orestes in Mosul* (2019), in cui la durezza e le macerie del mito antico si connettono con quelle della storia contemporanea, tanto nel luogo della performance (l'ex califfato jihadista, ora liberato ma completamente distrutto) quanto nella scrittura drammaturgica; in sorprendente continuità con l'interpretazione eschilea di Pasolini, il *re-enactment* assume così una singolare capacità di lettura politica del presente.

Martina Treu dedica il saggio intitolato «Eschilo in Sicilia: l'*Agamènnuni* di Isgrò e Pirrotta (1983-2021)» alla prima parte dell'*Oresteia* di Emilio Isgrò, rappresentata tra le macerie di Gibellina nel 1983 e ripresa nel 2021, come monologo, da Vincenzo Pirrotta. Il contributo mira a mostrare come per entrambi gli artisti, la Sicilia risulti un crocevia di culture e linguaggi in cui la tradizione greca è ancora vibrante e carica di significati.

Infine, la musica e le arti visive. Giovanna Casali, in «Echi e silenzi: fortuna e sfortuna dell'*Agamènnone* nel teatro musicale», analizza la ricezione della tragedia eschilea nel melodramma, mettendo in luce, in particolare, la scarsa fortuna e le ragioni del complessivo silenzio sul dramma, a fronte dell'ampia diffusione di alcuni dei suoi personaggi in numerosi libretti d'opera, specie in riferimento a Ifigenia.

Gian Luca Tusini, in «Agamènnone (ri-figurato)», analizza i modi in cui i personaggi dell'*Oresteia* sono immaginati dall'arte visiva tra Otto- e Novecento secondo registri variabili, che spesso si collegano alla messinscena; il contributo non ricerca i contorni di un'improbabile intertestualità ma piuttosto esplora la continua ridefinizione dei personaggi, che contribuisce a renderne riconoscibile identità.

Questa la breve sintesi della genesi e dei contenuti di un volume che intendiamo presentare non tanto come l'ennesimo titolo da aggiungere a una bibliografia ormai 'sterminata', come si è soliti dire: piuttosto come una nuova *introduzione* alla lettura, in parallelo, di due testi in qualche modo esemplari, e non solo per gli antichisti. Due classici contemporanei.

Bologna-Ravenna, ottobre 2022

